

## INTERVENTO

CESARE NOSIGLIA\*

### LA DIGNITÀ DI UN ADDIO E L'EREDITÀ DI CHI CI LASCIA

Ieri abbiamo celebrato uno speciale venerdì di Quaresima, il venerdì della Misericordia, dedicato in modo particolare alla preghiera per le vittime del contagio da coronavirus e le loro famiglie. Anch'io mi sono recato al cimitero di Susa, al cimitero Monumentale e al cimitero Parco di Torino, a pregare per tutti i defunti che in questo tempo difficile non hanno potuto avere accanto i propri cari e nemmeno potuto usufruire di un degno funerale. Ho voluto esprimere con questa visita la mia vicinanza di Pastore ma anche quella della città tutta, essendo presente a Torino anche la sindaca, ai loro familiari, parenti e amici.

L'immagine di quella lunga fila di 70 camion che in Lombardia portavano ai forni crematori le vittime del coronavirus ha commosso tutto il mondo e anche il Santo Padre lo ha ricordato. Quando si arriva a questo non possono non tornare alla memoria le immagini più buie della storia, immagini che pensavamo di aver per sempre superato. Ne viene meno la dignità di ogni singola persona nel momento più doloroso, ma anche più intimo della sua vita, un momento che meriterebbe la massima cura e condivisione. Purtroppo, invece, quanti parenti non hanno potuto stare vicino ai loro cari nel momento finale della malattia, stringere loro le mani e dare una carezza: i segni di quell'affetto che tutti noi, me compreso alla morte di mio padre e mia madre, portiamo nel cuore come ricordi incancellabili.

Ieri, in quei cimiteri, abbiamo voluto richiamare tutti a gestire anche la morte come un momento supremo e indispensabile di comunione e di unità di affetto e di amore. Abbiamo voluto stringerci con un forte abbraccio a ogni persona che ha perso un proprio caro, per far sentire che

partecipiamo alla sua sofferenza e ci sentiamo uniti, credenti o non, a condividere insieme il suo dolore.

Nello stesso tempo la preghiera di suffragio che abbiamo recitato e la Parola di Dio che abbiamo ascoltato hanno aperto un varco in questa grande tristezza e ci hanno offerto un messaggio di speranza e di vita, di consolazione e di impegno nel proseguire sulla via che i nostri cari ci hanno insegnato. Il Vangelo ci ha riportato la parola del Signore che ci ha assicurato: non temete io vado a prepararvi un posto e là dove sono io sarete anche voi insieme ai vostri cari per sempre. Spesso ci facciamo una domanda: dove saranno quelli che sono morti? La risposta di Gesù è chiara e forte: sono vicini a lui. No, niente e nemmeno il coronavirus o altre tragedie della vita potranno mai separarci dall'amore di Cristo e da questa sua promessa che è anche il dono più grande che Lui ci ha assicurato per noi e i nostri cari. La nostra speranza è dunque certa e sicura.

*\*Ieri l'arcivescovo ha dedicato una preghiera alle vittime del contagio. Pubblichiamo un suo intervento —*

TLPR

# Torino, la vita oltre l'isolamento

ANDREA ZAGHI  
Torino

**C'**è voglia di vita a Torino. Quella vita esplosiva fatta di vagiti, di pannolini, di biberon, di confusione felice, di culle piene di futuro. Altro che il buio di Covid-19: in una delle città più colpite dal virus, si nasce più di prima. Vita cocciuta. Che dice la sua nelle stesse ore in cui Alberto Cirio, governatore del Piemonte, lancia l'allarme: «Se la curva dei contagi non si abbassa rischiamo di non farcela». Nonostante l'emergenza, all'ospedale ginecologico Sant'Anna (quello che in Italia detiene già il primato dei parti), i nati in questi giorni sono di più rispetto a quelli dello stesso periodo dello scorso anno. I parti dal 23 febbraio (circa l'inizio dell'emergenza) al 17 marzo sono stati: 462 (249 maschi e 229 femmine) rispetto ai 394 dello stesso periodo del 2019. A causa di una serie di parti gemellari, i nati sono stati 478 (erano 409 nello stesso periodo dell'anno scorso). Insomma, nel silenzio della città chiusa, c'è da pensare che alcune delle sirene di ambulanza gridino

la voglia di venire alla luce piuttosto che altro. Senza contare le corse in auto per far nascere i molti Leonardo, Lorenzo, Gabriele, Mattia e le numerose A-

lice e Matilde: questi sono i nomi più frequenti annotati nei registri. Ma non è tutto. Per aiutare a nascere meglio, c'è "In contatto" un servizio di aiuto telefonico per le donne in gravidanza dell'ospedale Sant'Anna. Una iniziativa per rispondere alle difficoltà del momento e gestita dalla Psicologia Clinica della Città della Salute di Torino, che segue così le proprie pazienti in remoto a domicilio, senza farle andare in ospedale e senza metterle a rischio contagio. «Il supporto psicologico - viene spiegato -, è rivolto alle donne che sono costrette nella difficile condizione di isolamento domiciliare a causa della situa-

zione legata al Covid-19 e che rischiano reazioni emotive e di forte disagio psicologico, in fasi del ciclo di vita della donna delicate, complesse e ad elevato impatto emotivo». Insomma, si cerca di creare uno spazio di ascolto delle emozioni e delle paure. Basta inviare una mail ([psicologiaperinatale@cittadellasalute.to.it](mailto:psicologiaperinatale@cittadellasalute.to.it)), indicando un recapito telefonico, per far scattare l'assistenza di un gruppo di psicologhe, che entro 48 ore chiameranno chi ne ha fatto richiesta. Medicina vicina nonostante tutto, quindi. E non solo per far nascere di più e meglio, ma pure per curare con efficacia i malati neurologici e cardiologici.

Nonostante Covid-19, sempre a Torino, il Centro Regionale Esperto per la Sla ed il Centro per le malattie neuromuscolari stanno per esempio garantendo tutte le prestazioni essenziali grazie alla telemedicina. Mentre la Cardiologia universitaria ha attivato un servizio di consulenza via mail. Intanto il Piemonte stringe i denti. «Stiamo arrivando al livello di saturazione completa della terapia intensiva - ha dichiarato il governatore Cirio - Il mio appello accorato a Roma è di inviare ventilatori in base all'effettiva urgenza e bisogno». Certo, da qualche giorno proprio da Roma arrivano i primi carichi di materiale.

Dall'inizio dell'emergenza è raddoppiato il numero di letti in terapia intensiva (adesso sono 510). Cirio però aggiunge: «Tutto quello che potevamo chiudere lo abbiamo chiuso. Quello che purtroppo vedo è che c'è ancora troppa gente in giro». Chiara Appendino, sindaco del capoluogo, dice: «L'urgenza non è solo quella di gestire il presente, ma anche quella di preparare il terreno affinché, quando tutto finirà, perché finirà, Torino possa ripartire ancora più forte e ancora più unita». Per adesso c'è l'oggi. Nel Canavese, gli ospedali stentano a trovare posto per i malati. Ad Alessandria le rianimazioni so-

no al collasso, ma proprio lì si stanno sperimentando alcuni farmaci. Mentre all'Amedeo di Savoia di Torino è stato isolato il virus partito dalla Cina che così potrà essere studiato meglio in Italia. Scoppia poi il caso delle residenze per anziani, strette tra la necessità di tutelare i loro ospiti e quella di dare letti per gli ammalati. A sera arrivano i numeri che tutti aspettano i guariti sono 38, quelli "in via di guarigione" 144, i morti dall'inizio del disastro 598 e 7.228 le persone finora risultate positive. Forse l'espansione del male sta rallentando. Certo, è presto per le certezze. Ma la vita è cocciuta, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA PREGHIERA DELL'ARVESCOVO DI TORINO E SUSÀ

## Nosiglia "pellegrino" al cimitero per i morti Covid-19

Nell'attesa della benedizione "urbi et orbi" annunciata dal Papa insieme con l'indulgenza plenaria, l'arcivescovo di Torino e Susa, monsignor Cesare Nosiglia ha celebrato il "Venerdì della Misericordia" nei cimiteri Parco e Monumentale. Come previsto dalla Cei ogni vescovo avrebbe dovuto compiere un pellegrinaggio verso un cimitero della propria Diocesi, a pregare per i tanti malati di coronavirus morti senza sacramenti e il conforto dei parenti. «L'immagine dei mezzi militari, che trasportano le bare verso i forni crematori, rende in maniera plastica la drammaticità

di quello che il Paese vive» aveva sottolineato l'assemblea dei vescovi. «È un venerdì di Quaresima, nel quale lo sguardo al Crocifisso invoca la speranza consolante della Risurrezione per affidare alla misericordia del Padre tutti i defunti di questa pandemia e per esprimere la vicinanza della Chiesa a quanti sono nel pianto e nel dolore». Nei giorni scorsi, monsignor Nosiglia aveva inviato due lettere ai preti della diocesi e a tutti gli operatori della sanità. Scrivendo ai sacerdoti, l'arcivescovo aveva spiegato che «il virus passerà, ma ci darà modo di riflettere profondamente sul

nostro stile di vita, sul dare importanza a ciò che conta veramente rispetto a tante altre cose ritenute necessarie e in realtà superflue e secondarie». A chi lavora nella sanità aveva scritto, invece: «Nei segni lasciati dalle mascherine sui vostri volti, si intuiscono quelli impressi sui vostri sentimenti, sui vostri legami, sui vostri racconti. Come amico desidero essere compagno di strada, ascoltare le vostre fatiche e aspirazioni, essere con voi nella difficoltà, nella tristezza della sconfitta e nella gioia di quelle vittorie che solo "chi si prende cura" conosce».

CRONACAQUI<sub>TO</sub>

CRONACA

sabato 28 marzo 2020

11

Il caso

di Gabriele Guccione

# I manager di Gtt si tagliano lo stipendio per alleggerire la «cassa» ai 4.200 dipendenti

## L'intesa, su base volontaria, interessa 20 quadri

**U**n mano tesa dai piani alti di corso Turati. Per condividere lo sforzo che tutti i lavoratori del Gtt saranno chiamati a fare nei prossimi due mesi. Tranvieri, autisti ridotti a mezzo servizio, controllori, impiegati nelle biglietterie e negli uffici ormai chiusi, operai dei depositi e parcheggiatori rimasti senza strisce blu da sorvegliare non saranno i soli a essere colpiti dalla cassa integrazione a cui l'azienda dei trasporti è stata costretta a fare ricorso per evitare di affondare dopo il crollo di passeggeri arrivato insieme all'epidemia di Covid-19.

Con loro ci saranno infatti anche i manager del gruppo:

dirigenti e funzionari direttivi, una ventina in tutto, si taglieranno volontariamente i compensi. E lo faranno in proporzione alla riduzione del lavoro imposta a tutti gli altri 4.242 dipendenti. La dif-

ferenza andrà a finire in un salvadanaio comune che aiuterà ad attutire gli effetti del taglio dei salari che, inevitabilmente, si abatterà sulle buste paga dei lavoratori.

Un contributo di solidarietà

previsto dall'accordo stipulato tra Gtt e i sindacati con cui da domani a fine maggio scatterà la cassa, o meglio il ricorso al fondo bilaterale che ne rappresenta l'anticipo.

«L'amministratore delegato Gianni Foti chiederà ai dirigenti e ai primi livelli — si legge nel testo dell'intesa — una riduzione su base volontaria della retribuzione in maniera proporzionata alla riduzione dell'impegno lavorativo del dipendenti Gtt». Una riduzione delle prestazioni che a rotazione riguarderà tutti i 4.242 dipendenti dell'azienda: ma scaglionati in base alle esigenze di un servizio ormai dimezzato, così che a restare a casa dovrebbero essere, se-

condo le stime, 2.450 alla volta. Una misura drastica e inedita («Non era mai successo prima, mi sembra di vivere in un incubo», aveva dichiarato nei giorni scorsi l'ad Foti) che per i lavoratori si tradurrà in una decurtazione del salario anche del 20 per cento. Un autista, dunque, il cui stipendio base si aggira attorno ai 1.300 euro, potrebbe vedersi tagliare fino a 250 euro.

E, anche se più che altro simbolica, la rinuncia dei manager potrebbe aiutare ad appianare il taglio. «Le somme confluiranno in un fondo specifico per ridurre il differenziale retributivo dei dipendenti in cassa integrazione», recita l'accordo. In soldoni, se tutti i 12 dirigenti (che in media percepiscono 100 mila euro lordi l'anno) e i 10 funzionari direttivi (50 mila lordi) dovessero aderire, per i dipendenti del Gtt il peso della decurtazione della cassa sullo stipendio potrebbe alleggerirsi anche di 10-20 euro ciascuno.



**Picchetto**  
Lavoratori di Gtt durante uno sciopero di 8 ore proclamato nel maggio 2018 di fronte alla sede di corso Turati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme del Banco Alimentare: le persone aiutate sono passate da 50 a 58 mila

# “In quattro giorni distribuite 12 tonnellate di cibo in più”

DOMENICA 20 MAGGIO 2020 L'ESPRESSO 35

## IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

**G**li effetti del blocco delle attività si stanno rivelando drammatici per le fasce più deboli della popolazione torinese, quelle il cui reddito è basato su lavori precari, in nero, informali: a dirlo sono i dati relativi alle richieste che arrivano al Banco Alimentare attraverso i Coc, Centri operativi comunali che fanno capo al sindaco e che in questa emergenza raccolgono le necessità dei cittadini che si rivolgono ai comuni attraverso i servizi sociali. A Torino il Coc ha attivato in ogni quartiere uno o più «snodi» di consegna. «Nei primi quattro giorni di questa settimana abbiamo distribuito 12.000 chili di alimenti oltre a quelli che già diamo stabilmente. Stimiamo che si siano aggiunte le necessità di 7-8.000 persone, il 15% in più rispetto alle 50.000 che in provincia di Torino ricevono gli aiuti del Banco attraverso la rete delle 250 associazioni caritative e di volontariato accreditate». Le parole sono del presidente del Banco Alimentare, Salvatore Collarino. Molte cose sono cambiate anche nel sistema dell'approvvigionamento e della distribuzione delle derrate a favore dei senza dimora e delle famiglie in povertà.

«La prima settimana di blocco abbiamo visto l'interruzione dell'attività del 30% delle strutture convenzionate con il Banco, che non hanno più ritirato i rifornimenti. I volontari di quelle realtà, come molti dei nostri sono persone non giovani e sono rimaste a casa». Nella seconda settimana il Banco si è riorganizzato con la rete delle associazioni con modalità nuove per non far mancare il cibo dove è più necessario. «Siamo tornati a coprire l'80-85% della rete, che ora più che con le mense fun-



Lo stoccaggio degli aiuti in arrivo negli «snodi» allestiti a Torino

### +15%

Le richieste d'aiuto che si sono aggiunte alle 50 mila gestite in media nel Torinese

### 12.000

I chili di alimenti consegnati nei primi 4 giorni del nuovo sistema di consegna

zione con le borse che richiedono quantità maggiori. Quasi tutti i nostri donatori continuano a donare come prima, ma ci sono difficoltà di trasporto e logistica. Io stesso sono andato a prendere delle donazioni con un furgone. E sono cambiate le priorità: prima avevamo appuntamenti in base a un calendario preciso con le 600 strutture convenzionate in Piemonte. Ora abbiamo chiesto che chi ha ancora scorte in magazzino vada avanti con quelle. Le associazioni, poi, hanno difficoltà per ritirare e quindi abbiamo messo in piedi noi un'attività di consegna».

Da inizio maggio il magazzino del Banco Alimentare dovrebbe incrementare le scorte attraverso gli aiuti europei dell'Agea. «Certamente l'emergenza sanitaria - riflette

Collarino - finirà prima di quella economica. Ci sarà un incremento della povertà, noi ne stiamo già discutendo a livello nazionale. Gli aiuti europei dovranno tenere presente che ci sarà una maggiore richiesta per tutto il prossimo anno. Noi vogliamo continuare a rispondere a tutte le richieste di aiuto delle strutture caritative. Come due domeniche fa quando i frati della mensa di Sant'Antonio hanno lanciato un appello perché il numero delle persone che si rivolge alla loro mensa era triplicato, da 100 a 300: chi se la cavava con lavoretti informali non ha più niente e va a mangiare nelle mense. Abbiamo riempito due furgoni e, indipendentemente dalla quota che è assegnata alla loro mensa, siamo intervenuti». —



# “Una vita disperata in roulotte con mio figlio malato grave”

Il dramma di un padre e di un ragazzo di 17 anni affetto da una grave schizofrenia cronica Bosniaci, dopo il decreto Salvini hanno perso permesso di soggiorno e pensione d'invalidità

di Federica Cravero

Le arance e i limoni nel cestino sul piano della cucina sono una bella macchia di colore rispetto al beige sbiadito della vecchia roulotte che da tempo immemorabile è parcheggiata in strada in via delle Primule, quartiere Vallette. «È importante mangiare sano, non possiamo permetterci di ammalarci in queste condizioni», dice Renato, 45 anni, seduto sul materasso dove passa gran parte delle sue giornate, mentre spegne la radiolina che tiene sul comodino. Sul lettino di fronte a lui il figlio Loris, 17 anni, spunta dal piumone per imbracciare la chitarra e fantasticare che i sette metri quadrati in cui vive siano il suo palcoscenico affacciato sul mondo. «Ho imparato a suonare da un educatore - racconta il ragazzo - Il mio sogno sarebbe

frequntare una scuola e vivere di musica». Ma sono sogni che si infrangono contro la realtà di chi vive con 40 euro del reddito di cittadinanza. Da quando i 500 euro della pensione di invalidità del ragazzo, che è affetto da una grave schizofrenia cronica, sono stati bloccati. Loris e il padre sono infatti di nazionalità bosniaca e con il decreto Salvini hanno perso il permesso di soggiorno per ragioni umanitarie che finora aveva permesso loro di restare qui. Sono in attesa che la questura vagli la loro posizione, ma nel frattempo senza permesso non c'è la pensione. E il reddito di cittadinanza si ferma a 40 euro perché nei database viene calcolata la pensione, che però non ricevono. Uno stallò da cui non riescono a uscire. «Io non posso lavorare perché devo badare 24 ore al giorno a mio figlio, al massimo posso fare qualche lavoretto saltuario ma niente più», dice Renato.

La madre di Loris, infatti, come si evidenzia nella documentazione

**“Qui alle Vallette ci hanno tirato anche bombe carta ma c'è pure tanta gente che ci aiuta e sostiene: noi abbiamo solo 40 euro di entate”**

dell'Inps, non può occuparsene perché “è affetta da patologia psichiatrica” e da tempo si è allontanata dalla famiglia. Sono soli, loro due, in mezzo a una strada. E le istituzioni lo fanno. «Ragazzino di origine rom con grave disturbo delirante e deficit cognitivo. Il nucleo familiare permane in una situazione di gravissimo disagio sociale, vive in un camper senza servizi igienici», si legge già negli atti del 2016 quando a 14 anni Loris ha iniziato a soffrire di allucinazioni. «Io lo seguivo in tutto, gli faccio prendere i farmaci nelle ore giuste e per me è una soddisfazione quando i medici mi dicono che fa

dei piccoli miglioramenti».

Ma la vita è dura. Renato e Loris vivono per strada da quando il figlio era in fasce e il padre ha deciso di lasciare il campo rom di strada dell'Aeroporto per dissidi con gli altri residenti e “in generale perché non condividevo più quello stile di vita”, racconta l'uomo. Si sono sistemati nell'ultimo tratto di strada della città, davanti alle scuole che Loris ha frequentato fino alla terza media e prima dei campi in cui sorge il carcere. «Negli anni ci sono stati anche brutti episodi nel quartiere, mi hanno tirato delle bombe carta e malmenato - racconta Renato - Ma ci sono anche tante persone che ci aiutano molto e che ci sono amiche». C'è chi li aiuta con il cibo o le coperte, chi compra loro una bombola di gas ogni tanto per cucinare una minestrina. E prima dell'epidemia di coronavirus nei bar del quartiere caricavano i cellulari e andavano in bagno, mentre un imprenditore di Pianezza li ospitava una volta alla settimana dando loro la possibilità di farsi doccia, barba e capelli. Ora non hanno neanche più quello.



# Due vite per gli sposi, Germana e padre Muraro

Alberto  
Riccadonna

**C**on la morte del padre Giordano Muraro e di suor Germana, avvenuta a pochi giorni l'un dall'altro per un misterioso disegno della Provvidenza, se ne vanno due grandi protagonisti della pastorale familiare in Italia. Per tanti anni le coppie di fidanzate di sposi hanno trovato in loro un approdo di sicuro affidamento. Insieme hanno fondato il Punto Familia di Torino. Insieme hanno progettato iniziative e attività per dare sostegno e futuro al matrimonio di migliaia e migliaia di coppie. Padre Muraro, domenicano, teologo morale, 88 anni, è scomparso il 4 febbraio a Pianezza in provincia di Torino, è stato uno dei massimi protagonisti della riflessione teologica, morale e pastorale sui temi della famiglia. Era notissimo a Torino, dove per oltre 50 anni guidò il Centro Preparazione Vita di Famiglia, divenuto nel 1979 Punto Familia, insieme appunto a suor Germana Consonlaro; ma padre Muraro veniva chiamato a parlare in tutt'Italia e all'estero, era consigliere ascoltato dei vescovi, è stato autore e collaboratore di un gran numero di pubblicazioni in riviste scientifiche, periodici e giornali, fra cui *Avvenire*. Dalle pagine di *Famiglia Cristiana* rispondeva alle lettere su temi riguardanti l'etica e la famiglia, sul settimanale cattolico torinese *Il nostro tempo* ha animato per decenni con piglio battagliero il dibattito attorno all'attualità politica e sociale. Scriveva con altrettanta energia per la piccola, ma appassionata rivista del Punto Familia, *Costruire in due*.

Giulio (il nome di battesimo) Muraro era nato ad Acqui Terme il 28 marzo 1931. Entra-

to nell'Ordine domenicano, aveva studiato filosofia e teologia a Torino presso lo Studium Generale dei Domenicani, era divenuto sacerdote nel 1956, poi dottore in Teologia presso l'Angelicum di Roma con una tesi su *La povertà religiosa come strumento di perfezione in san Tommaso*. È stato docente di teologia morale presso lo Studium dei Domenicani, la Facoltà teologica e la FIST di Torino e presso l'Università San Tommaso di Roma. Generazioni di studenti ne ricordano la chiarezza espositiva, la spiccata predilezione per l'uso della ragione nelle argomentazioni teologiche, la passione e la generosità nell'insegnamento.

Ma l'insegnamento accademico spiega solo metà della vita di padre Muraro. L'altra metà va cercata nel Punto Familia di Torino, un Centro di formazione alla vita di coppia che dagli anni Sessanta del Novecento ha accompagnato la nascita e la crescita di moltissime famiglie. Il percorso di preparazione al matrimonio presso il Punto Familia non si limita alla catechesi sacramentale, è un'immersione in tutte le dimensioni della vita di coppia: la teologia e la morale, certo, ma anche la psicologia e la sociologia, la vita domestica, la cucina, l'educazione dei figli, la sicurezza, l'igiene... Per ogni materia c'è un docente specializzato: in mezzo secolo il Punto Familia ne ha coinvolto un gran nu-



mero, tanti maestri di vita che restano nella memoria e nel cuore delle coppie.

Nell'approccio multidisciplinare e nell'insistenza sugli aspetti "pratici" della vita matrimoniale – quella di tutti i giorni, su cui si gioca la vita di coppia – leggiamo l'ispirazione originaria di padre Valerio Ferrua, di padre Giordano Muraro, di suor Germana Consolaro e delle altre colonne del Punto Famiglia, specialmente Sergio e Maria Rosa Curtoni e Ottavio Losana (il testimone di padre Muraro è stato raccolto dal confratello padre Costantino Gilardi).

Il Punto si occupa della vita di coppia in tutte le sue declinazioni: la preparazione al matrimonio, la manutenzione della coppia, l'educazione dei figli, le difficoltà, le separazioni, l'inserimento nella società civile e nella comunità ecclesiale. Ci sono coppie che si sposano e poi continuano a frequentare il Punto Famiglia attraverso i gruppi e attraverso i diversi tipi di consulenza. Ci sono gruppi di dinamica di coppia. Ci sono percorsi di riflessione biblica per le famiglie. Ci sono coppie che vanno in crisi e si rivolgono al Punto per provare a ricucire. Ci sono coppie che si separano, ed anche per esse il Punto ha proposte di incontro e di accompagnamento.

Da alcuni anni a queste proposte si sono aggiunti nuovi progetti e principalmente "Desiderio di vita", a sostegno alle coppie con difficoltà di procreazione, un percorso in gruppo di elaborazione del lutto e gruppi di "coppie grandi", e cioè coppie con figli adulti e con il "nido vuoto" che desiderano ricentrare e riorientare la loro vita di coppia. Si deve molto a padre Muraro la disponibilità del Punto Famiglia a misurarsi apertamente con i temi che fanno discutere la Chiesa e la società civile. Con l'autorevolezza del teologo, Muraro non ha mai rifiutato di accogliere le domande "difficili", di quanti per esempio vivono situazioni di coppia diverse dal matrimonio o dopo il fallimento del matrimonio. Dalla volontà di guardare le cose in faccia, nacque dieci an-

ni fa il ciclo di incontri "Qualcosa di coppia", proposto alle diverse stagioni e modalità della coppia: i gruppi offrono spazio di espressione a chi si interroga e cerca, nella prospettiva di trovare risposte umane ed evangeliche per non credenti e credenti. Numerosissimi sono i matrimoni celebrati da padre Giordano Muraro, accompagnatore, confessore, direttore spirituale, consigliere delle persone e delle famiglie. Tra i suoi testi, una pubblicazione, che ha avuto più rielaborazioni, merita di essere ricordata come sintesi di quanto lo occupò per decenni: *Prometto di esserti fedele sempre – Riflessioni per chi sceglie di sposarsi in chiesa secondo il nuovo rito*, pubblicata da Effatà nel 2011 e poi ristam-

pata. Il volume, seguendo le parole e i gesti del rito del matrimonio, è una vera somma della lunga riflessione ed esperienza di Muraro: al termine del volume la sua bella e originale *Lettera di Dio ai fidanzati*.

«Addio suor Germana, cucinerai con gli angeli!». Con questo affettuoso titolo il settimanale della diocesi di Torino, «La Voce e il Tempo», ha annunciato la morte di suor Germana (Martina) Consolaro, scomparsa il 7 marzo dopo una vita interamente dedicata all'animazione delle famiglie. Suor Germana, 81 anni, era una celebrità: il suo libro di ricette «Quando cucinano gli angeli» è stato un grande best-seller degli anni Ottanta e Novanta, tradotto e venduto in molti Paesi del mondo. Le «Agende Casa di Suor Germana» sono state una presenza preziosa nelle case di tante famiglie. E a Torino – come detto – l'impegno pastorale nel centro di animazione familiare «Punto Famiglia» faceva di suor Germana un riferimento importante per le coppie di sposi. L'impostazione odierna del «Punto Famiglia» – che è centro di preparazione al matrimonio, ma anche di "manutenzione" della coppia, di animazione spirituale, di consulenza nei momenti di crisi, di sostegno nelle incombenze pratiche della vita familiare – deve molto al-

le intuizioni di suor Germana e padre Muraro. Originaria di Crespadoro (Vicenza), Germana era giunta a Torino in giovanissima età per mettersi a servizio domestico di una famiglia borghese: lì aveva cominciato a riflettere sulla vita di famiglia, in particolare sulla condizione della donna.

A 19 anni entrò nel Famulato Cristiano, perché era una congregazione impegnata ad aiutare le giovani, in prevalenza venete o friulane, che giungevano a Torino per prestare servizio domestico. Insieme alle suore del Famulato avviò nel 1961 una scuola per fidanzate, che nel 1963 prese il nome di Scuola Preparazione alla Vita di Famiglia (dal 1979 Punto Famiglia). I corsi di formazione nascevano per le ragazze, che molto presto chiesero di coinvolgere anche i loro fidanzati, e furono accontentate.

Nacquero così, nel 1963, i primi corsi di preparazione al matrimonio, in collaborazione con i padri domenicani. «Con un coraggio che sfiorava l'incoscienza e con l'indubbio suo fascino – ricorda Ottavio Losana, già presidente del Punto Famiglia – Germana riuscì a coinvolgere molti amici di diversa competenza professionale. I corsi duravano tre mesi, con programmi che spaziavano e spaziano tutt'ora dalla psicologia alla sessuologia, dal diritto familiare al morale, alla vita di fede e sacramentale, o tre naturalmente alla cucina».

Le ricette di suor Germana sono state un grande successo editoriale, venduto in centinaia di migliaia di copie, perché trasudano passione per la famiglia. Sono scritte in modo molto semplice, da chi mostra di conoscere e immedesimarsi nella condizione concreta delle coppie, cui immediatamente – attraverso i consigli per la cucina – l'autrice comunica il desiderio di farsi compagna di viaggio. La cucina è gioia, segue i ritmi della famiglia e i momenti dell'anno, le ricorrenze familiari, le feste religiose. Le ricette buone sono quelle che sanno tirare fuori il meglio dalle risorse, poche o tante, a disposizione della famiglia. Il gesto di sedersi insieme e condividere la tavola è molto più di una esigenza alimentare. Per la sua notorietà suor Germana era spesso chiamata in televisione a parlare di cucina, e di famiglia. Teneva conferenze ovunque, aveva una rubrica a «Radio Maria» ed una su «Famiglia Cristiana». Per tre anni, dal 1997 al 2001, anche i lettori di questo mensile (vedi box), aveva imparato a conoscere la sua arguzia e la sua profondità. Gli ultimi anni l'hanno vista malata e sofferente, lontana da riflettori. Aveva lasciato il Punto Famiglia nel 2004. Nel giorno dell'addio Ottavio Losana ha ricordato il carattere vulcanico di suor Germana, «impossibile da inquadrare nella normalità: astuta in certe occasioni come una volpe, ingenua in altre come un bambino. Sempre generosissima e dotata di un intuito profetico che lei attribuiva alla grazia del buon Dio. Ha inventato i corsi per fidanzati prima che tutte le parrocchie tentassero di promuoverli; ha venduto le ricette di cucina prima che diventassero il ricchissimo affare cui oggi assistiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

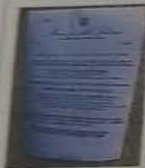
di Massimo Massenzio

# «Lasciate le vostre case» La truffa dei finti volantini della polizia

«**S**i invitano gli eventuali non residenti di questo edificio a lasciare le abitazioni ospitanti per rientrare nel loro domicilio di residenza». Lo sgrammaticato volantino, con l'intestazione del Ministero dell'Interno, è comparso negli androni dei palazzi e nelle bacheche dei quartieri, a Torino e in molte altre città italiane.

È l'ultima truffa legata al Covid-19, un trucco per convincere inquilini fuori sede a lasciare incustoditi appartamenti e villette in vista di fantomatici controlli di non meglio precisate autorità. Dopo oltre due settimane nelle quali i furti in casa si sono praticamente azzerati, i professio-

## La vicenda



● Un falso volantino attribuito al Ministero dell'Interno sul Coronavirus è stato affisso anche su molti palazzi di Torino

nisti della stangata hanno deciso di passare al contrattacco. Per vincere le resistenze dei più scettici, il manifesto affisso dai truffatori prescrive una precisa linea di comportamento da seguire durante i controlli: «Si prega, a richiesta, di presentare contratto di affitto o altri documenti che giustificano la propria presenza. Quali gravi motivi di necessità, assistenza agli anziani, malattia comprovata da certificazione medica ed esigenze inderogabili di lavoro, rientrante nelle categorie Ateco».

E infine la minaccia di pesanti sanzioni pecuniarie e addirittura condanne a diversi anni di carcere: «Tutte le presenze ingiustificate ver-

## Arrestato a Ivrea

### A 61 anni picchiava la madre per la paghetta

È accusato di maltrattamenti in famiglia, lesioni personali ed estorsione un 61 enne di Ivrea nullafacente e disoccupato, che pretendeva che la madre gli versasse una «paghetta» settimanale di 70 euro e, quando lei si rifiutava, erano botte e insulti. La donna, dopo aver chiamato i carabinieri per denunciare il figlio troppo violento, ha raccontato ai militari di essere vittima di maltrattamenti da circa un anno. L'uomo è stato arrestato dai militari e portato in carcere ad Ivrea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ranno denunciate e punite con un'ammenda di 206 euro, l'arresto fino a 3 mesi e la reclusione da 3 al 12 anni nei casi più gravi».

Ovviamente il falso volantino è una clamorosa bufala, così come lo sono i riferimenti normativi, ma è stato studiato per impaurire le persone anziane e costringerle a uscire di casa.

Dalla Questura di Torino arriva il consiglio di denunciare ogni caso sospetto: «Chiunque si imbatta in simili volantini è pregato di segnalarne la presenza alle forze di polizia e di non seguire le indicazioni prescritte. Vi invitiamo a fare attenzione. Potrebbe essere l'astuta mossa di qualche malintenzionato per entrare nelle case in questo periodo di emergenza per Covid 19».

D'altronde le truffe erano iniziate subito dopo le prime misure restrittive della mobilità e sono proseguite anche nei giorni scorsi in tutta la provincia.

A Cumiana il sindaco Roberto Costelli ha denunciato

alcuni tentativi di stangata ai danni dei suoi concittadini: «Alcune persone anziane e sole hanno ricevuto telefonicamente l'invito per una riunione presso il Comune, ma in questo periodo sono espressamente vietati assembramenti. Inoltre ci sono per-

## L'imbroglione

Il foglio invita i residenti a lasciare le abitazioni in attesa che si concludano i controlli

sone che si spacciano per operatori della Croce Verde, sostenendo di essere incaricati di eseguire il tampone per accertare la positività al coronavirus. Questi controlli sono di competenza dell'Asl con proprio personale, attrezzato con tute e caschi speciali. Sono evidenti tentativi di truffa e raccomando la massima attenzione anche ai familiari delle persone anziane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P 4 CORRIERE SERA 30/3



L'orgoglio della comunità albanese torinese  
dopo i medici inviati dal premier Edi Rama

## “Questa città ci ha accolto Ed è giusto ringraziare”

P 35 30 13 CA 5110

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

**T**renta medici della nostra piccola armata in tenuta bianca partono oggi per la linea del fuoco in Italia. So che non rovesceranno il rapporto tra la forza micidiale del nemico invisibile e le forze in tenuta bianca. Ma laggiù è anche casa nostra da quando le nostre sorelle e fratelli italiani ci hanno salvati e adottati in casa loro quando l'Albania bruciava di un dolore immenso... Non siamo ricchi, ma nemmeno privi di memoria. Non ci possiamo permettere di non dimostrare all'Italia che gli albanesi e l'Albania non abbandonano mai l'amico in difficoltà». Con queste parole, postate su Facebook in italiano, il premier albanese Edi Rama ha accompagnato la partenza di un team di medici e infermieri, inviato ad aiutare l'Italia nell'emergenza coronavirus.

Un'iniziativa accolta con grande favore dagli esponenti della diaspora albanese a Torino. Per Aliu Indrit, presidente del Gruppo operativo mediatori interculturali volontari, a Torino da oltre vent'anni «quella del premier è un'iniziativa lodevole di solidarietà ed è anche possibile leggerla come un ringraziamento per il supporto che l'Italia ha dato all'Albania per il via libera ai negoziati di adesione all'Unione Europea, per anni osteggiati da Francia e Olanda».

«In questo frangente pensare di farcela da soli è un'illusione, nessuno è autosufficiente e l'Italia è un Paese amico per sto-

ria antica e recente. Il primo ministro si è mosso con anticipo», racconta Blenti Shehaj, presidente dell'Ammi, Associazione multietnica mediatori culturali, qui dal 1998 - mettendo in piedi un efficace apparato d'emergenza e per fortuna in Albania la situazione è oggi sotto controllo. I numeri sono contenuti perché è scattato subito l'isolamento sociale». A ieri i contagi erano 212 e 10 i morti su una popolazione simile a quella del Piemonte.

La storia recentissima è anche quella della solidarietà dimostrata dal nostro Paese in occasione del terremoto che ha colpito l'Albania il 25 novembre scorso. «Sono in contatto quotidiano con i miei familiari che dal giorno del terremoto sono sfollati - spiega Aliu Indrit, originario di Durazzo, epicentro del sisma - e tutti stanno lodando l'opera del premier: dalle 18,30 c'è il coprifuoco, polizia ed esercito vigilano nelle strade. Per aiutare gli anziani Rama ha attrezzato le municipalità con linee telefoniche per aiutarli. D'altra parte, il sistema sanitario albanese non ce la farebbe mai a tenere centinaia di persone in terapia intensiva». A Torino i cittadini di origine albanese sono 5300, in Italia 400.000.

E altra solidarietà arriva dalle 16 moschee torinesi: tutte insieme hanno dato vita a una raccolta fondi a sostegno della Città della Salute-Molinette sulla piattaforma gofundme.com. Le moschee fanno appello ai musulmani e a tutti i cittadini per sostenere «i valorosi sforzi degli operatori sanitari». —



Il parroco del Sacro Cuore di Gesù

## “Sempre più poveri alla nostra mensa In calo i volontari, spesso sono anziani”

### IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

**È** cresciuto il numero di persone che hanno fame: «In tempi normali si presentano alla mensa in 120-140. Da giorni non sono meno di 160». Ma, con lo scoppio dell'emergenza per il coronavirus, sono aumentate anche le difficoltà di chi li aiuta dando loro da

mangiare: «Non possiamo più accoglierli in sala. E si è ridotta la quantità di cibo da distribuire». Don Riccardo Baracco, parroco del Sacro Cuore di Gesù (via Nizza), da alcuni giorni scende in strada accanto ai volontari che consegnano i sacchetti con un pasto caldo. Lo fa da metà mattina: venerdì, alle 10,15, c'erano già 15 persone in coda davanti alla mensa dei poveri di via Brugnone: «Iniziamo prima del solito per decongestiona-

re la distribuzione all'ora di pranzo, quando l'afflusso è massiccio».

Tanti, spiega il parroco, i nuovi poveri che si recano alla mensa: «Sono solo una novantina o poco più i volti noti, gli altri 60-70 non li avevamo mai visti». E con don Riccardo si sfogano: «Sono persone che vivevano di lavori a chiamata, davano una mano nelle fiere, lavavano le vetrine del centro. E ora non possono più farlo». Nell'emergenza,

la mensa si era adattata alle nuove direttive contro la diffusione del virus: prima aveva distanziato i tavoli in sala, poi li aveva spostati in oratorio. «Ma l'ultimo decreto lo vieta: lavoriamo solo all'esterno, distribuendo sacchetti - spiega il parroco - E non possiamo cucinare: non è consentito, se non si consuma sul posto».

Solo piatti preconfezionati, dunque. «Ma sono venute a mancare le donazioni di bar e ristoranti, che sono chiusi. E sono diminuite quelle delle panetterie, in emergenza». Anche il numero di volontari si è ridotto: «Erano 15, ora sono 5: molti sono anziani e restano a casa, per stare con i nipoti o per prudenza». —



La coda per ritirare un pasto in via Brugnone, a San Salvario

AG 34 30/3 LA STAMPA



**DAVID LEMBO** Dipartimento di Scienze cliniche e biologiche  
"Non possiamo prevedere come evolverà: il virus è poco conosciuto"

## "Chi accusa sintomi influenzali si comporti come avesse il Covid"

### INTERVISTA

LEONARDO DI PACO

«**L**a doverosa premessa consiste nel dire che una diagnosi può essere fatta solo eseguendo i test da laboratorio». Però, al netto di questa sentita racco-

mandazione, secondo David Lembo, docente al dipartimento di Scienze cliniche e biologiche dell'Università di Torino, dove dirige il Laboratorio di virologia molecolare e ricerca antivirale, «visto che la curva epidemica dell'influenza stagionale è calante mentre quella del Covid-19 è probabilmente al suo apice, è plausibile ipo-

tizzare che in questi giorni una quota significativa di sintomi simil-influenzali sia dovuta all'infezione da coronavirus». **Ma l'influenza stagionale esiste ancora?**  
«Ad oggi non è totalmente sparita, anche se gli ultimi dati ci dicono che il picco è stato ampiamente superato e il livello di incidenza raggiunto si collo-

ca all'interno della "soglia di bassa intensità". Va però detto che in alcune regioni come Piemonte e Lombardia l'incidenza è superiore al 5 per mille, cioè superiore a quanto rilevato a livello nazionale, dove l'incidenza la scorsa settimana era di 4 persone ogni mille». **Alcuni virologi suggeriscono a chi ha sintomi influenzali di comportarsi come se si fosse positivi al coronavirus? Lei è d'accordo?**

«È un suggerimento ragionevole, anche se non cambia la sostanza di quello che già viene consigliato: isolamento sociale e quarantena qualora si avvertissero dei sintomi simil-influenzali. In casi di convivenza con altre persone, attendendo conferme di tipo diagnostico, è comunque indi-

spensabile indossare una mascherina e attuare un'attenta pulizia degli ambienti». **Influenza stagionale e Covid-19: quali sono le differenze tra le due patologie?**

«L'influenza la conosciamo bene, come dimostra il fatto che ogni anno prepariamo dei vaccini in grado di proteggere larga parte della popolazione. Inoltre, abbiamo a disposizione anche diversi farmaci anti virali. L'infezione da Covid-19 è invece causata da un virus, chiamato Sars-Cov2, completamente diverso da quello influenzale. Si tratta di un virus che solo di recente è passato dal mondo animale all'uomo. Di conseguenza è scarsamente adattato alla nostra specie. È poco conosciuto al punto che nonostante gli sforzi della comunità scientifica non

abbiamo né vaccini, né farmaci antivirali». **Che direzione potrà prendere l'evoluzione del coronavirus?**

«Siamo di fronte a tre scenari d'incertezza. Il primo: non sappiamo se chi ha già contratto il virus può essere suscettibile ad una nuova infezione. Il secondo: non possiamo prevedere la diffusione del virus nei mesi caldi. Il terzo riguarda l'eventuale adattamento del virus all'uomo, che a lungo termine potrebbe anche portare ad un'attenuazione dell'aggressività facendolo diventare un'infezione simile, per esempio, al raffreddore. Sebbene questa ultima ipotesi sia plausibile da un punto di vista virologico, ad oggi non esistono elementi per sbilanciarci». —

© ESPRESSO.COM/REUTERS

30/3 pag 32 LA STAMPA



# Gli aiuti

## In Piemonte arrivano 7 milioni per la spesa di chi soffre di più

di Diego Longhin

Oltre 4 milioni e mezzo in arrivo a Torino per aiutare le persone in difficoltà e le famiglie che hanno più bisogno causa l'emergenza Covid-19. Per l'esattezza secondo la bozza dell'ordinanza della Protezione Civile, annunciata dal premier Giuseppe Conte sabato sera, i fondi per la solidarietà alimentare per il capoluogo del Piemonte ammontano a 4 milioni e 624 mila euro.

Soldi che dovranno essere usati dai sindaci - secondo il decreto - «in buoni spesa utilizzabili per l'acquisto di generi alimentari presso gli esercizi commerciali» o nel sostegno diretto «all'acquisto di generi alimentari o prodotti di prima necessità». Ciascuna Città sceglierà la formula. I Comuni potranno usare anche gli enti del Terzo settore, «coordinandosi con gli enti nella distribuzione alimentare a valere sulle risorse del programma operativo del fondo di aiuti europei agli indigenti».

Il governo dà a ciascun Comune la possibilità di scegliere la platea a cui garantire il sostegno economico tra i nuclei più esposti all'emergenza coronavirus e quelle in stato di bisogno per soddisfare le necessità più urgenti ed essenziali. «Siamo in attesa dell'ordinanza della Protezione civile che stanziava i 400 milioni di euro che saranno suddivisi per terri-

torio, quindi capiremo quale sarà la cifra esatta destinata al Comune di Torino ma già da ieri sera, insieme agli assessori Schellino, Unia e Pironti e agli uffici stiamo lavorando per capire come potremo, grazie alle risorse aggiuntive, raggiungere tutti coloro che sono in emergenza», sottolinea la sindaca Chiara Appendino su un video postato su Facebook per fare il punto sull'emergenza coronavirus. L'ordinanza è stata inviata ai presidenti delle Regioni e all'Ance per un'ultima analisi prima del testo definitivo. Oggi dovrebbe essere approvata. E i fondi saranno pronti da spendere a breve.

Appendino, che oggi interverrà nel Consiglio comunale on-line per spiegare come Torino userà le risorse, ha avviato anche un confronto con i colleghi delle principali città capoluogo, da Milano a Roma, per capire se si possono varare misure simili tra le diverse città metropolitane. In Piemonte arriveranno 2,4 milioni negli altri sette capoluoghi di provincia. In testa Novara con più di 550 mila euro, a seguire Alessandria, provincia colpita dall'emergenza Covid-19 in modo profondo, con 496 mila euro. E poi Asti con 404 mila euro, Cuneo con 297 mila, Vercelli con 244 mila, Biella con 233 mila e Verbania con 173 mila euro. Ogni Comune, compresi quelli più piccoli, riceveranno una quota per sostenere gli acquisti alimentari del-

▲ In coda

Gente in attesa di entrare al supermercato per fare la spesa. Ora chi soffre di più potrà contare su un contributo

**Quattro milioni e mezzo toccano a Torino. Oggi la sindaca spiega come saranno distribuiti i contributi anche ai centri più piccoli**

le famiglie più disagiate. Un fondo che non potrà essere inferiore ai 600 euro.

I 400 milioni stanziati per l'emergenza alimentare legata alla crisi sanitaria da coronavirus sono soldi freschi. Il governo ha deciso di anticipare a prima di Pasqua il 66 per cento del Fondo di solidarietà comunale: una liquidazione anticipata rispetto alla data canonica del 31 maggio. Un modo per dare ossigeno alle casse delle città alle prese con il rinvio del pagamento dei tributi, in primo luogo la tassa rifiuti, e di tutte le altre scadenze. Per il Piemonte si tratta, guardando i dati dello scorso anno, di 300 milioni di euro, dei quali 117 milioni finiranno nelle casse del Comune di Torino. Per ora non ci sono soldi aggiuntivi rispetto a quelli previsti, in attesa del decreto di aprile che (forse) servirà anche qualche fondo in più ai Comuni che non incassano e devono garantire i servizi. Alcuni dei quali, come il trasporto pubblico, stanno vivendo una situazione tragica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 2

Lunedì, 30 marzo 2020 la Repubblica